

# ABBRACCIARE GLI ESCLUSI DEL NOSTRO TEMPO

(Congresso internazionale di Giustizia e Pace, Uberlândia)

*Fr. José Rodríguez Carballo, ofm  
Ministro general*

Vi confesso che non mi è facile scrivere o parlare su questo tema. Ho molta paura, vero panico anzi, se penso che la crisi che stiamo attraversando, benché intesa come opportunità e difficoltà, ci porta a volte a nascondere l'insicurezza e lo sconcerto e il deficit di vita nel quale viviamo con parole e discorsi che paiono inizialmente buoni e innovativi ma che subito si convertono in "temi", di modo che, ancor prima di essere esternati in maniera vitale, essi suonano ai nostri orecchi come già vecchi e obsoleti perché hanno poco a che fare con la nostra vita concreta.

Pedro Casaldaliga dice che dobbiamo "pensare anche con i piedi", cosicché le nostre riflessioni non ci portino a confondere pratica e pensiero (tra i due esiste talvolta un grande divorzio) a tal punto da render le nostre parole *vuote*, se non addirittura *parole obsolete*.

Con timore e tremore, ma con un grande grazie da parte mia agli organizzatori di questo Congresso e a tutti coloro che hanno risposto al mio invito, parlerò pensando soprattutto a un cambiamento di mentalità (conversione) che ci porti, come Francesco, ad abbracciare gli esclusi dei nostri giorni, contemplando in essi il volto di Cristo povero e crocifisso.

Per questo motivo partirò dal cammino che portò Francesco ad abbracciare il lebbroso e ad andare in mezzo a loro, per soffermare poi lo sguardo sulla nostra vita e sul cammino da percorrere per avvicinarci all'escluso di oggi. Credo che questo itinerario di riflessione sia sufficientemente giustificato dal semplice fatto che il nostro incontro avviene nel primo anno di preparazione alla celebrazione dell'VIII centenario della fondazione del nostro Ordine, dedicato in modo speciale al tema del discernimento.

## **Signore, cosa vuoi che io faccia?** (3Comp, 6)

Non conosciamo la data precisa della conversione del figlio di Pietro Bernardone, che si suole situare nel 1206. Francesco già da qualche tempo è in ricerca, aspettando "*che il Signore gli riveli la sua volontà*" (cf. LegM 1,3). In questa situazione esistenziale, Francesco chiede più volte: "*Signore, cosa vuoi che io faccia?*" (cf. 3Comp 6; LegM 1,3) e prega insistentemente (cf. LegM 1,3): "*Illumina le tenebre de lo core mio*" (PCr 1). A conclusione di questo lungo processo, alla fine dei suoi giorni e facendo una sintesi della sua vita, egli confessa: "*Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo*" (Test 1-3).

Francesco coronava in tal modo ciò che potremmo chiamare la "prima tappa" del suo cammino di conversione che durerà per tutto il resto della sua vita, come si può facilmente desumere dai suoi scritti e dalla testimonianza dei suoi biografi, perché, come dirà il Celano: «*Abbandonare le consuetudini è infatti molto arduo...*» (1Cel 4).

E tuttavia questo avvenimento, l'incontro con il lebbroso, non può essere preso isolatamente ma va letto in stretta connessione con altri cinque incontri: l'incontro con se stesso (3Comp, 4; LegM 1,2; Anper 5; 3Comp 6; Cel 6), l'incontro con i poveri (3Comp 3); l'incontro con il Crocifisso (3Comp 13); l'incontro con il Vangelo (3Comp 25) e l'incontro con i frati (3Comp 27). Tutti questi incontri sono alla base della sua vocazione o, per essere più precisi, della risposta data in un primo tempo alla chiamata del Signore e che fu portata a compimento con un lento, lentissimo processo. Ogni incontro sarebbe incomprensibile, o almeno incompleto senza l'altro.

D'altro canto, in tutti questi incontri il Signore risponde alla domanda esistenziale di Francesco. Infatti, leggendo un incontro in relazione con gli altri è come se alla domanda di Francesco: "*Signore, cosa vuoi che io faccia?*", il Signore rispondesse: Francesco, desidero che tu incontri te stesso e che tu vada a riparare la mia chiesa che, come vedi, sta andando in rovina, vivendo la *forma vitae* degli Apostoli, in fraternità, con i poveri, gli emarginati e gli esclusi e come essi vivono.

Qui abbiamo strettamente uniti tra loro gli elementi essenziali della "*forma vitae*" francescana: vivere al modo dei primi discepoli di Gesù, in fraternità e comunione piena con gli ultimi e gli esclusi. Una *forma vitae* che, per poterla abbracciare, esige un incontro profondo con se stessi frequentando la "grotta" (1Cel 6), un ritornare sui propri passi (3Comp 6).

Sappiamo che Francesco non lo comprende subito in questo modo perché, come dice il Dottore Serafico, ignorava ancora il disegno di Dio su di lui (LegM 1,2,3). Egli pensa a una ricostruzione materiale dell'eremo di San Damiano e mette mano all'opera (3Comp 13), ma poco a poco il Signore illumina il suo cuore mostrandogli "*come doveva comportarsi*" (1Cel 7), cosicché egli comprenderà molto presto che si tratta di un cambiamento di vita radicale. E questo cambiamento passa necessariamente da una tale trasformazione che ciò che fino a quel momento aveva amato e desiderato d'ora in poi disprezza e aborrisce. Solamente in questo modo ciò che prima gli risultava amaro si trasformerà in dolcezza (3Comp 11). Solo così sarà "fermento", lievito nella Chiesa e nel mondo e potrà ripararla a partire dal di dentro.

## **Cristo, scelta fondante e fondamentale di Francesco**

Qual è la scelta fondante e fondamentale nella vita di Francesco? Che cosa c'è alla base del suo abbraccio con il lebbroso? È una scelta puramente sociologica e umanitaria o è fondamentalmente una scelta cristologica? Per rispondere a tale domanda o ad altre similari torniamo un attimo indietro e partiamo dai testi.

Prima di chiedersi: "*Signore cosa vuoi che io faccia?*", Francesco si sentì dire dal Signore: "*Francesco, chi ti può giovare di più: il signore o il servo, il ricco o il poverello?*". "*Il signore e il ricco*", rispose Francesco. E subito la voce incalzò: "*E allora perché lasci il signore per il servo; Dio così ricco per l'uomo, così povero?*" (LegM 1,3)

Vediamo che all'origine della vocazione di Francesco c'è unicamente ed esclusivamente ciò che i biografi chiamano "la misericordia divina" (LegM 3) o "il dono ricevuto dall'alto" (1Cel 5). Egli stesso lo riconoscerà chiaramente parlando del suo incontro con il lebbroso: "*Il Signore stesso mi condusse tra loro...*". È l'esperienza di ogni vocazione. Geremia dice: "*Mi hai sedotto, Signore...*", mentre Amos confessa: "*mi hai preso mentre seguivo l'armento...*" (Am 7,15). Accade la stessa cosa ai primi discepoli: "*... e disse loro: venite dietro a me...*" (Mt 4,19). All'iniziativa di Dio, come nel caso dei profeti e degli apostoli, Fran-

cesco risponde subito: *“Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!* (1Cel 22).

È significativo ciò che ci dice Bonaventura dopo averci raccontato il sogno di Francesco mentre era in cammino verso la Puglia. Prima dell’invito del Signore: *“Ritorna nella tua terra”*, Francesco – dice il Dottore Serafico – *“Venuto il mattino, egli ritorna in fretta alla volta di Assisi, lieto e sicuro”*, aspettando in obbediente atteggiamento (*“divenuto ormai modello di obbedienza”*) che il Signore gli facesse conoscere la sua volontà (LegM 1,3). Iniziativa vocazionale da parte del Signore, risposta generosa e senza esitazione da parte del Poverello. Altrettanto significativo è ciò che ci dice il Celano. Dopo aver ascoltato il Vangelo alla Porziuncola – dice il suo biografo – *“Si affretta allora il padre santo, tutto pieno di gioia, a realizzare il salutare ammonimento”*.

D’altra parte credo si possa dire che alla base della sua risposta vocazionale in questa prima tappa della sua conversione, vi era precisamente la scelta di seguire il Signore e non il servo, di seguire il Dio ricco e non il pover’uomo. La sua è una scelta di fede, cioè la sua opzione di fondo è scegliere il Signore che diventerà molto presto la scelta di tutta la sua vita. *“Deus meus et omnia”*: *“Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene... Tu sei tutta la nostra ricchezza a sufficienza”* (LodAl)

L’abbraccio del lebbroso da parte di Francesco, o meglio, l’*andare tra loro*, non è semplicemente un gesto di compassione, di vicinanza o di solidarietà. Per il Poverello è molto di più: è abbracciare il Cristo povero e crocifisso, perché, come dice san Bonaventura *“...quando notava in qualcuno indigenza o necessità, nella dolce pietà del suo cuore, la considerava come una sofferenza di Cristo stesso”*.(LM 8,5). Abbracciare il lebbroso significa abbracciare una forma di vita simile a quella di Cristo, così come gli viene rivelata nell’ascolto del Vangelo alla Porziuncola. (ct. 1Cel 22). Per Francesco, abbracciare gli ultimi è inseparabile dall’abbracciare il Signore e la forma di vita di *“altissima povertà”* che fu quella del Figlio e della *“sua madre poverella”*. Ma allo stesso tempo l’abbraccio al lebbroso è inseparabile dall’abbraccio ai frati (dimensione fraterna della nostra vita) e all’abbraccio dei *“sacerdoti poverelli”* che *“vivono secondo la forma della santa Chiesa romana”* (dimensione ecclesiale della nostra vocazione e missione). In altre parole, possiamo ben dire che qualsiasi opzione a favore dei “lebbrosi” e degli “esclusi” deve essere fatta a partire da un cuore trasformato che ci renda possibile vivere *“sine proprio”* (Rb 1,1), e anche in comunione con i frati e con la Chiesa. Il Signore che condusse Francesco tra i lebbrosi è lo stesso che gli diede dei frati e che gli rivelò che doveva vivere *“secondo la forma del santo Vangelo”* (2Test 14) e gli diede *“tanta fede”* nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa romana.

## **Vivere la profezia per abbracciare gli esclusi del nostro tempo**

Il nostro abbraccio del “lebbroso” e la nostra opzione in favore degli esclusi, se tengono conto di tutte le dimensioni della nostra vita come sopra menzionato, saranno atteggiamenti autenticamente profetici in un mondo come il nostro, profondamente diviso tra nord e sud, tra i pochi che posseggono quasi tutto e i molti che non hanno quasi nulla, perché parleranno di un Dio, il Dio di Gesù di Nazaret, appassionato per l’uomo, di un Dio che vede la sofferenza di tanti esclusi e che ascolta il loro grido (cf. Es 3,7.9).

La profezia è un dono da accogliere e al quale rispondere. La vita consacrata è *“una forma specifica di partecipazione alla funzione profetica di Cristo”* (VC 84) e in quanto Frati Minori siamo pienamente partecipi di tale funzione. Siamo perciò chiamati a diffondere la profezia, accogliendola come dono con cuore aperto e generoso e a rispondendone, cioè a met-

tere tale dono al servizio della Chiesa e del mondo. Solo così saremo in piena “sintonia” con la passione di Dio per il suo popolo, entusiasti del suo progetto e disposti a donare tutto a Lui e ai suoi “preferiti”.

Ma diciamocelo ancora una volta: questa profezia, che si esprime attraverso l’annuncio della speranza e la denuncia dell’ingiustizia, può essere forte solo se nasce da una solidarietà profonda e da una testimonianza di vita centrata nel Regno, da una profonda comunione con Dio e con il suo progetto e, almeno nel nostro caso, da una forte comunione di vita nella fraternità, con la Chiesa e con coloro che “*vivono secondo la forma della santa Chiesa romana*”. Solo in questo modo la nostra “parola profetica” raggiungerà il cuore delle persone, aprendo nella loro vita nuovi orizzonti e mettendo in discussione le difese che ognuno si è andato costruendo. E solo così la nostra “voce profetica” potrà essere rivolta agli uomini di Chiesa per ricordare loro il vero progetto di Gesù, talvolta offuscato da strutture, istituzioni e, chiaramente, anche da incoerenze. E solo in questo modo la nostra profezia parlerà al mondo denunciando l’ingiustizia, chiamando tutti gli uomini e le donne di buona volontà a unire i loro cuori e le loro forze per costruire un “mondo nuovo” secondo il disegno di Dio.

### **Gli esclusi del nostro tempo**

La nostra è una “umanità crocifissa” e molti, moltissimi, sono i “crocifissi” che compongono il mondo degli esclusi. Sono cresciute le capacità umane per produrre ricchezza, si è evoluta la coscienza sociale circa la dignità e i diritti della persona e dei popoli, si sono rese più facili la comunicazione tra i popoli e la possibilità di condividere le risorse, ma non si può negare che con lo stesso ritmo con cui aumenta la ricchezza aumenta anche l’avidità nel controllarla da parte di coloro che detengono il potere, non solo economico, e ciò porta ad aumentare il numero degli esclusi.

Fanno parte degli esclusi:

- Gli emarginati della nostra società, uomini e donne che dormono nelle nostre strade, sulle banchine delle stazioni, nei parchi, coloro che mettiamo da parte perché non si integrano nei nostri sistemi e così li disintegriamo (“se non ti integri nel sistema, il sistema ti disintegrerà”).
- I milioni di disoccupati, giovani e adulti, senza lavoro, disorientati...
- I milioni di malati cronici (malati di AIDS, depressi, handicappati) e i milioni di tossicodipendenti, che non hanno altra alternativa alla morte.
- La moltitudine degli anziani abbandonati e delle donne maltrattate e violentate; la moltitudine dei bambini di strada, privati della loro infanzia, costretti a vagare, a lavorare, a vendere il proprio corpo per sopravvivere.
- I paesi poveri che non possono provvedere al proprio sviluppo, spogliati della propria identità culturale, le proprie risorse naturali, privati della libertà...

Sono esclusi tutti coloro che vivono nella miseria economica in quanto viene loro negato di partecipare ai frutti del lavoro dell’umanità, ai beni che Dio ha dato come patrimonio di tutti.; ma sono anche esclusi tutti quelli che vivono nella miseria morale e spirituale perché si trovano in strutture personali e sociali di peccato; i molti, uomini e donne, che vivono nella miseria sociale, in situazioni dove non si rispettano i diritti fondamentali della persona; tutte le persone che vivono nella miseria esistenziale e ontologica, talora inconsapevoli del luogo e dello spazio che dovrebbero occupare in quanto persone. Tutti questi fanno parte del mondo degli esclusi e, se non proprio tutti, un gran numero di essi sono vittime della cupidità.

gia, dello sfruttamento e dell'oppressione. A tutti questi gruppi di esclusi va aggiunto il mondo di coloro che si autoescludono per mille situazioni contingenti.

Questo mondo di esclusi cresce ogni giorno: 1 miliardo e 800 milioni vivono in estrema povertà e 1 miliardo e 500 milioni sono analfabeti (su 5 miliardi di abitanti del pianeta), per non parlare dei 35.000 bambini che muoiono di fame ogni giorno, irrorando la terra con il proprio sangue.

## Il nostro abbracciare gli esclusi

Quali Frati Minori siamo stati chiamati, come in altri tempi lo è stato Mosè, a compiere sino in fondo la nostra parte per *“liberarli”* e trarli dalla loro condizione di esclusione (cf. Es 3,10). Soprattutto, come Francesco, siamo stati chiamati ad abbracciarli e a usare con essi misericordia (2Test).

Usare misericordia, abbracciarli, cioè capire e alleviare l'infelicità degli altri, considerandola in un certo modo come propria. Si dice che Francesco *“sapeva essere infermo con gli infermi, afflitto con gli afflitti”* (3Comp 59). Abbracciare gli esclusi, usare con essi misericordia non è un sentimento vago, ma una relazione fra due persone, tanto profonda da giungere a condividere e *“sentire”* la stessa sorte. Francesco usa misericordia con i lebbrosi, va in mezzo a loro, vive con loro e li serve con grande delicatezza: *“Per amore di Dio, lava i loro corpi in decomposizione e ne cura le piaghe virulente”* (1Cel 17).

Come è possibile fare propria la sorte di un altro, di un escluso? Leggendo le fonti francescane è facile scoprire che la fonte della misericordia di Francesco *“verso chiunque fosse afflitto da qualche sofferenza fisica”* (LegM 8,5) sta nell'ammirazione *“per la misericordia del Signore”*, verso di lui (1Cel 26), e nell'incessante contemplazione del Signore *“pieno di misericordia e compassione”* verso tutti a tal punto da inviare il suo Figlio che *“dal grembo di Maria ricevette la carne della nostra fragilità”* (2Lf 1,4) e *“sostenne la passione della croce”* (Am 6,1).

Anche nel nostro caso la misericordia profonda, non solo superficiale ed esteriore, partirà da tale esperienza che non esito a definire la mistica della misericordia del Signore verso ciascuno di noi. Solo attraverso questa esperienza trasformeremo la nostra esistenza fino a diventare lebbrosi con i lebbrosi, poveri con i poveri, esclusi con gli esclusi, fino ad andare fra di essi, a vivere con essi e servirli poiché questo è il vero significato di *“usare misericordia”*, *“abbracciarli”*.

Lungo gli 800 anni di storia vi sono stati e vi sono molti frati che hanno abbracciato e abbracciano gli esclusi. I tempi sono cambiati e così anche la modalità di abbracciare gli esclusi. Riconosciamo però con gratitudine che non sono mai mancati frati che hanno attualizzato l'abbraccio di Francesco al lebbroso, abbracciando i lebbrosi del proprio tempo, che ai nostri giorni si può esemplificare come segue:

- Frati che lavorano per il dialogo interreligioso in paesi ove i cristiani sono la maggioranza e in paesi dove i seguaci di Gesù sono perseguitati.
- Frati inseriti in fraternità interculturali, che in tal modo testimoniano che si può vivere uniti malgrado le differenze.
- Frati di ogni età che vivono in situazioni di conflitto e di violenza, profondamente inseriti con la gente. Mentre altri se ne vanno, essi, pur potendolo fare, restano

a rischio la propria vita, spesso fino al martirio, come segno di solidarietà radicale con gli esclusi.

- Frati che collaborano nei diversi ambiti di solidarietà, in difesa dei diritti umani, cercando in molti casi di trasformare le strutture sociali.

### **Ciò che ci divide dagli esclusi**

Potremmo moltiplicare gli esempi di frati che abbracciano gli esclusi. Conosco molti frati che lavorano con i lebbrosi, con i malati di AIDS, con i tossicodipendenti, con i senzatetto... Ciò nonostante tra il nostro desiderio di abbracciare gli esclusi e la traduzione in presenze e progetti a loro favore scopriamo molto spesso una distanza che ci fa soffrire e in qualche modo mette in discussione la radicalità della nostra opzione per il Regno come “priorità assoluta” e dell’opzione per i poveri che diciamo di voler fare, una distanza che impedisce all’ideale di incarnarsi in progetti concreti.

Vi sono ostacoli di natura strutturale. Alcuni nascono dal sistema economico neoliberale e dalla sua cultura che si insinua nella nostra mente e influisce sui nostri atteggiamenti e giudizi e ci impedisce così di assumere una posizione evangelicamente critica, senza la quale è impossibile qualsiasi azione profetica. Altri sorgono dalle nostre stesse strutture e tipi di organizzazione delle nostre Entità, che sono spesso troppo rigide e non rispondono ai bisogni della nostra epoca. Rendono difficile la creatività che le risposte alle nuove sfide esigono. D’altra parte il modello economico della maggior parte delle nostre Entità e gli stessi processi formativi spesso non aiutano a vivere come “compagni e amici” degli esclusi. Creano piuttosto spazi “protetti” che impediscono una solidarietà reale con queste persone.

Altri significativi ostacoli o blocchi della profezia nascono all’interno della stessa vita consacrata. Tra i più importanti:

- I molti volti della paura: paura di correre rischi sul piano istituzionale e della missione; paura di confrontarsi con ciò che è nuovo e diverso; paura di perdere potere; paura dell’insicurezza che la compromissione con gli esclusi ci può arrecare.
- Le nostre stesse divergenze e conflitti interni che paralizzano l’azione profetica del gruppo e di alcuni suoi membri che hanno una vocazione profetica.
- La mancanza di una autentica collaborazione tra le varie Entità.
- Lo stile di vita di alcune comunità religiose che le allontana dalla gente.

Ma ciò che più di tutto ci separa dagli esclusi e ci impedisce di abbracciarli è molto spesso il nostro stesso stile di vita. Ci separiamo dagli esclusi:

- Quando il conformarsi a quanto basta ha smesso di essere una virtù e sembra che la cupidigia abbia preso il suo posto.
- Quando non siamo a nostro agio essendo poveri e stando con essi, ma piuttosto ci definiamo e ci misuriamo per quanto abbiamo e contiamo.
- Se accettiamo con totale naturalezza ciò che ci spetta, non solo il necessario o anche il buono, ma il meglio.
- Se cediamo alla tentazione di cercare la sicurezza e accumulare “grano nei nostri granai” contro l’ammonimento evangelico, per proteggerci, giustificandoci che è per quando verrà il tempo delle “vacche magre”.

- Quando al cambiamento di alcuni luoghi o livelli naturali di consumo non corrisponde il cambiamento della nostra rete di amicizie e relazioni sociali.

In definitiva, quando le nostre parole in favore degli esclusi sono per “sentito dire” e nulla hanno a che vedere con la nostra vita, e che perciò sono parole “vuote”, quando le usiamo e strumentalizziamo, quando facciamo pura ideologia della loro difesa. In tutti questi casi noi ci separiamo dagli esclusi.

## Costruire ponti tra noi e gli esclusi

Non possiamo accontentarci di segnalare ciò che ci separa dagli esclusi. Dobbiamo accettare la provocazione e vedere che cosa dobbiamo cambiare o, meglio ancora, come dobbiamo cambiare perchè il dono della profezia sia liberato e possiamo abbracciare tutti gli esclusi del nostro tempo.

In questo contesto desidero esprimere chiaramente la mia profonda convinzione. I cambiamenti non si producono semplicemente perchè “abbiamo deciso” di cambiare. I cambiamenti profondi sono frutto dell’apertura allo Spirito del Signore che ci parla attraverso la Parola, che si fa presente nel discernimento della fraternità, che ci guida con le domande che il contatto con gli esclusi suscita nei nostri cuori. I cambiamenti esigono una consistenza spirituale che a volte ci manca. Bisognerebbe forse cercare la ragione ultima per cui cambiare ci costa tanto. D’altra parte i cambiamenti non si possono affrontare senza un’analisi seria della realtà propria e circostante, perchè non si possono fare alla cieca né senza tenere ben in conto le proprie forze.

Dopo questa affermazione di fondo, sottolineo alcuni cambiamenti che si impongono se vogliamo tendere un ponte tra noi e gli esclusi.

- Abbiamo bisogno di un realismo che ci faccia prendere coscienza dei nostri limiti (età, numero, ecc.) ma che non ci impedisca di discernere con libertà profetica lo stile di vita e la presenza “missionaria” che corrispondono all’annuncio del Regno.
- In questo momento, pensando in particolare al primo anno della preparazione alla celebrazione dell’VIII Centenario della fondazione del nostro Ordine dedicato al discernimento, siamo chiamati a promuovere la riflessione sugli elementi essenziali della nostra “forma di vita” e allo stesso tempo sui “segni dei tempi” e i “segni dei luoghi” per rispondere meglio alle sfide che ci vengono dal nostro carisma e dal grido degli esclusi e assumerci perciò il compito di una “rifondazione” autentica del nostro ordine.
- Con uno spirito di libertà interiore e di “itineranza” affettiva ed effettiva dobbiamo sforzarci di spostarci verso nuovi luoghi di missione (nuovi aeropaghi) che il Papa ci indica, disposti ad abbandonare alcuni nostri attuali ministeri. Lasciarci sedurre “*dai chiostrì dimenticati, dai chiostrì inumani dove la bellezza e la dignità della persona sono continuamente offese*”, andare verso la frontiera e spostarsi nelle periferie che sono sempre state segni di vitalità profetica nella vita francescana e della sua fedeltà al carisma che ci ha lasciato Francesco.
- Per rimanere più vicini alla gente, dobbiamo promuovere un inserimento concreto delle nostre fraternità fra la gente e dare spazio soprattutto ai poveri.
- Specialmente nei luoghi ove si trovano persone di differenti credo religiosi, dobbiamo rafforzare la nostra convinzione che Dio è il Padre di tutti, che il suo amo-

re è aperto a tutti e che accoglie tutti. Tale consapevolezza ci predispone al dialogo e alla collaborazione e moltiplica la capacità di risposta alla situazione di esclusione che vivono tante persone nel nostro mondo.

- Dobbiamo promuovere le comunità interculturali e internazionali che ci invitano a condividere la fede e il patrimonio culturale di ciascuno alla luce del Vangelo.
- È necessario entrare in un nuovo concetto di povertà che ci porti a viverla per il bene dei poveri. Una povertà che ci porti a coinvolgerci e a lavorare per una equa distribuzione dei beni della terra.
- Dobbiamo sforzarci di più per formare fraternità alternative al consumismo imperante: fraternità che amministrino le proprie risorse, nel nostro caso sempre povere, per utilizzarle in favore di chi non possiede nulla e degli esclusi; fraternità che mettano le proprie considerevoli risorse materiali (non solo economiche) e spirituali al servizio degli esclusi per poterli accogliere, essere la loro voce e per influire sui ricchi in favore dei poveri.

## **Convinzioni**

Nelle nostre Fraternità anche oggi si trovano frati che continuano ad abbracciare i “lebbrosi” ed “esclusi” dei nostri giorni. E tuttavia sentiamo anche il peso degli ostacoli, in noi stessi e nelle nostre fraternità, che ci allontanano da essi. Qualcosa deve cambiare per poter vivere più radicalmente la dimensione profetica della vita in favore dei poveri ed esclusi. Nella Parola di Dio e nella nostra legislazione troviamo una nuova chiamata ad unirci alla missione di Gesù e al suo modo di realizzarla, assumendo progetti più esigenti di solidarietà con gli esclusi. È il momento di esplicitare quali convinzioni dovrebbero orientare la nostra vita e come vogliamo esprimerle oggi attraverso progetti concreti. Certamente non scopriremo “grandi novità”, ma ciò potrà favorire una “rinnovata consapevolezza” che la dimensione profetica è essenziale per la nostra vita e che oggi ci è richiesta molto coraggio e creatività per creare occasioni concrete per manifestarla. Eccone alcune che sono comuni alla riflessione attuale riguardo la vita consacrata:

### *Convinzioni:*

1. La profezia è un elemento costitutivo della Vita Consacrata e della nostra *forma vitae*. Ritengo che stimolare la consapevolezza sulla dimensione profetica della nostra vita è un dono dello Spirito che dobbiamo accogliere e a cui dobbiamo rispondere.
2. L’opzione preferenziale per gli esclusi e i “lebbrosi” dei nostri giorni si deve considerare come fondamentale nella nostra vita. I poveri ci evangelizzano e ci aiutano a scoprire il volto di Dio e a rinnovare le nostre fraternità. La vicinanza ai gruppi umani considerati “eccedenti” nelle nostre società continua ad essere una urgenza per tutti i consacrati e principalmente per noi Frati Minori.
3. Sono assolutamente convinto che l’apertura agli esclusi va di pari passo con l’apertura al Dio di Gesù, pieno di clemenza e ricco di misericordia. Dare priorità al Signore nella nostra vita è la condizione per abbracciare gli esclusi in chiave evangelica e francescana.
4. Avverto l’urgente necessità di formarci e approfondire una spiritualità integrale, alimentata da una lettura contestualizzata della Parola di Dio che ci rinnova e ci rende capaci di compiere la nostra missione profetica e creare fraternità che siano segni del Regno, aperte all’accoglienza e alla solidarietà con i più bisognosi.

5. Vedo necessario coinvolgerci nel dialogo interculturale e interreligioso, perchè li considero elementi decisivi nella formazione della vita francescana futura.
6. Senza rinunciare alle molte buone opere assistenziali, dobbiamo impegnarci maggiormente nella promozione di una cultura di vero rispetto della dignità degli esclusi.
7. È importante analizzare e riflettere sulla nostra stessa esperienza di esclusione all'interno delle nostre fraternità, poiché ci aiuterà a non escludere altri né nella Chiesa né nella società in generale.
8. È necessario che ci apriamo ad una maggiore collaborazione con i laici e con gli altri consacrati ed in particolare con la Famiglia francescana.

*Linee di azione:*

1. Nella nostra vita mettere in risalto il primato della Parola di Dio, letta e condivisa in un nuovo modo di ascoltare lo Spirito e con i poveri.
2. Rivedere, a partire dai poveri, il nostro stile di vita e le nostre opere e strutture economiche. Riconosciamo la necessità di prendere alcune decisioni significative in questa linea, che ci aiutino a vivere in una certa precarietà e nella totale disponibilità alla missione.
3. Essere attenti ai finanziamenti delle opere della Chiesa e dell'Ordine nei paesi con meno risorse economiche, in modo che i frati non siano una classe lontana dalla vita della loro gente.
4. Sostenere le nostre fraternità inserite con una chiara identità francescana. Partecipare attivamente nelle reti di solidarietà esistenti nella società, contribuendo a mantenere il loro dinamismo e far crescere la speranza della gente.
5. Collaborare con altri religiosi per promuovere la presenza della vita consacrata nei forum mondiali alternativi e nei centri di decisione dove si determina il futuro dell'umanità.
6. Essere presenti nei luoghi ove la vita e la dignità sono maggiormente minacciate e studiare la possibilità di creare, insieme ad altri consacrati, piattaforme che ci permettano di dare risposte concrete ad alcune situazioni drammatiche nelle quali vivono gli esclusi.
7. Privilegiare la vicinanza e l'accompagnamento degli immigrati nelle nostre società escludenti. Promuovere la formazione di comunità interculturali e internazionali che siano segno forte di comunione in un mondo diviso.

## **Conclusione**

Cari fratelli congressisti, ciò che stiamo facendo per gli esclusi è molto e di questo dobbiamo ringraziare il Signore, che suscita nel cuore dei frati il desiderio di rendere presente il Regno di Dio tra gli esclusi, e ringraziare i frati che fanno questo lavoro, la loro generosità e la loro dedizione. Ma anche le sfide sono molte. In tale situazione:

- Apriamoci allo Spirito. L'apertura alla sua ispirazione mostra orizzonti nuovi e fa crescere la vita.
- Apriamoci allo Spirito. La sua grazia farà in modo che le parole di questo Congresso siano apportatrici di vita a noi stessi e ai nostri confratelli.
- Apriamoci allo Spirito. Egli libererà la profezia nonostante la nostra piccolezza e le nostre paure.
- Apriamoci allo Spirito. Egli ci darà il coraggio e la creatività di Francesco.

- Apriamoci allo Spirito. Egli ci spronerà ad andare tra i lebbrosi di oggi e ad usare misericordia con essi.
- Apriamoci allo Spirito. Egli trasformerà ciò che é amaro in dolcezza di anima e di corpo.
- Apriamoci allo Spirito e ci metteremo in cammino verso coloro che giustamente ci attendono al loro fianco.

\*\*\*\*\*

## Appendice

### Illuminati dalla Parola e dalla nostra legislazione

Chiamati a discernere (cf. LegPer 7) “*tra ciò che viene dallo Spirito e ciò che gli é contrario*” (VC 73), chiamati a verificare tutto per scegliere il bene (cf. 1Ts 5,21), é il momento di lasciarci illuminare dalla Parola potenziando la sua lettura orante e contestualizzata a livello personale e fraterno. Come per Francesco, anche per noi la Parola sarà la stella che ci guida verso nuove ubicazioni, la forza che ci permetterà di testimoniare attraverso la dedizione della nostra vita la opzione per il Regno e per coloro a cui esso appartiene in modo speciale, cioè i poveri e gli esclusi; l’ispirazione per saper essere, in ogni contesto, parola di consolazione, di annuncio, di riconciliazione, di speranza e di denuncia; il fondamento su cui si possa costruire una fraternità che sia vero segno della nuova fratellanza del Regno.

I testi che possono dare impulso al nostro dinamismo profetico sono innumerevoli. Concentrandoci unicamente sui Vangeli, i seguenti passi ci parlano con grande forza:

- *Lc 4,16ss*, ci presenta l’identità di Gesù e della sua missione. L’unzione dello Spirito abilita a proclamare l’amore liberatore di Dio e a porre segni concreti che lo esplicitino. Nei brani evangelici si trova ciò che Gesù fece. Questi segni saranno oggi soprattutto la presenza e il coinvolgimento senza nessuna ricompensa, motivati unicamente dall’ardente desiderio che si realizzi il miracolo della liberazione e della nuova fraternità del Regno.
- I testi che ci mostrano l’apertura di Gesù che lo portarono a superare le barriere etniche e sociali: la guarigione della donna sirofenicia (*Mc 7,26ss*), l’incontro con la samaritana (*Gv 4,1ss*), il racconto del buon samaritano (*Lc 10,29ss*).
- I racconti che ci spiegano l’atteggiamento di accoglienza che Gesù mostrò verso le persone che soffrivano di qualche forma di esclusione: il suo modo di agire in favore dell’adultera (*Gv 7,1ss*), il suo mangiare con i pubblicani (*Lc5,27ss*), la guarigione dei lebbrosi e l’accoglienza dei bambini (*Mc 10,13ss*).
- La proclamazione delle Beatitudini (*Lc 6,20-23: Mt 5,1-12*) che rivelano la visione alternativa della realtà che caratterizza il Regno di Dio.
- *Gv 13,1-15*, che ci presenta Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli e che chiede loro di fare lo stesso.

Questi brani ci portano al cuore della vita e della missione di Gesù, che venne per dare la sua vita perché tutti avessero la vita e l’avessero in abbondanza (*Gv 10,10*). Questo testo condensa splendidamente il senso della chiamata alla solidarietà con gli esclusi.

Nell'incontro solidale con il fratello escluso vi è una comunicazione di vita che ci fa crescere e fa crescere nell'escluso questo dono di Dio.

Ma anche la nostra legislazione ci serve come fondamento per la costruzione di ponti tra noi e gli esclusi, qualunque sia la loro situazione concreta. Mi limito solamente a citare gli articoli delle CCGG che mi paiono più significativi:

- “Quali seguaci di san Francesco, i frati devono condurre una vita radicalmente evangelica: vivendo in spirito di orazione e devozione ed in comunione fraterna, dando testimonianza di penitenza e di minorità, portando in tutto il mondo l'annuncio del Vangelo, con carità verso tutti gli uomini, **predicando, con i fatti, riconciliazione, pace e giustizia, e manifestando sommo rispetto verso il creato**” (Art. 1, 2).
- “I frati, ricordando di essere stati creati ad immagine del diletto Figlio di Dio, lodino il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo **con tutte le sue creature**, restituiscano tutti i beni all'altissimo Signore Dio, e di tutto Gli rendano grazie (Art. 20, 1).
- “I frati vivano in questo mondo come **fautori della giustizia, araldi e operatori di pace**, vincendo il male ed operando il bene.
- Mentre annunciano la pace con la bocca, i frati la mantengano nell'intimo del cuore, cosicché nessuno sia provocato all'ira e allo scandalo, ma tutti, per mezzo di loro, siano richiamati alla pace, alla mitezza e alla benevolenza” (Art. 68, 1-2).
- “Seguendo le orme di san Francesco, i frati **mostrino un senso di riverenza verso la natura**, oggi minacciata da ogni parte, per renderla integralmente fraterna ed utile a tutti gli uomini, a gloria di Dio Creatore” (Art. 71).
- “Poiché gran parte dell'umanità è tenuta tuttora in povertà, ingiustizia ed oppressione, **i frati si dedichino**, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, **ad instaurare, in Cristo risorto, una società giusta, libera e pacifica** e, analizzate le cause di ciascuna situazione, partecipino alle iniziative di carità, di giustizia e di solidarietà internazionale” (Art. 96, 2).

### Opzione per i poveri

- “Sull'esempio di san Francesco, condotto da Dio fra i lebbrosi, **tutti e singoli i frati optino in favore degli emarginati, dei poveri e degli oppressi, degli afflitti e degli infermi** e, lieti quando possono stare in mezzo a loro, «usino ad essi misericordia».
- In comunione fraterna con tutti i minori della terra e **considerando gli eventi odierni dalla condizione dei poveri**, i frati si adoperino affinché gli stessi poveri diventino pienamente coscienti della loro dignità umana, la difendano e la facciano valere” (Art. 97, 1-2).
- “Si studino di ascoltare gli altri con sincera carità e rispetto, e dagli uomini tra cui vivono, **in modo del tutto particolare dai poveri, che sono nostri maestri**, imparino volentieri, e siano disposti a dialogare con tutti” (Art. 93,1).